Don Carlo Matricardi: l'uomo

Uomo di governo

A Don Matricardi si può applicare quanto S.Paolo diceva di se stesso ai Corinzi: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo mediante il vangelo" (1Cor 4,15).

Nulla di vistoso, non prese di posizione, non fascinose programmazioni, non concessioni ambigue. Te lo sentivi a fianco, ti si faceva vicino ma, e questa è la sua vera grandezza, lo faceva non perché gli fosse congeniale, ma perché fedele discepolo di Gesù: portare gli uni i pesi degli altri. Come l'orso di S. Corbiniano nello stemma di Benedetto XVI. Egli starebbe bene nel suo anfratto, ma si carica il basto e se lo porta pazientemente e serenamente per i sentieri della vita, tracciatigli da altri, per quanto tempo egli stesso non lo sa. Non è che gli andasse sempre sul velluto. Non poche volte un po' di sabbia negli ingranaggi se li è trovati e li ha fatti trovare, vedute ed analisi diverse ne ha avute ma potevi star sicuro che c'era un cuore che pulsava col tuo, un cuore che lo travolgeva e che lo ha stroncato a mezzo del nove maggio.

Uomo di governo non soltanto quando lo esercitava ma anche nel permettere che altri lo esercitassero. A Genova aveva lasciato un grande ricordo e tanti affezionati. Una volta ricevuta l'obbedienza di lasciare il campo, quando doveva fare qualche scappata necessaria si guardava bene da richiamare i simpatizzanti, dal richiedere presenze in occasioni di celebrazioni. Veniva in sordina faceva quel che doveva fare senza apparire e se ne ritornava alla base tranquillo.

Uomo di cultura e di stile

Basta leggere i suoi scritti per rendersi conto dell'impianto lineare della sua mente. Periodi puliti, linguaggio appro-

priato, logica piana. Negli ultimi anni curava sul bollettino "Amici di Don Orione" di San Remo la rubrica "Le piccole lezioni del quotidiano". Erano battute sapide, osservazioni acute riportate a spot. Nato marchigiano non sarebbe stata scandalosa una venatura leopardiana. Cultore dell'Alfieri non lo segue nello stile aulico. Nel numero di maggio, quello che è stato l'ultimo per lui, diceva di quelli che discutono sulla esistenza del diavolo e come qualcuno andasse da S. Antonio, quello del deserto, e: "lo sai – gli disse – che sei il più grande monaco dell'Oriente?". "Certo che lo so: me lo ha detto il diavolo".

Uomo realizzato

Don Carlo si sente realizzato perché contento della vita che gli è capitata di vivere. Dovunque è stato ha fissato nel diario della comunità gli eventi grandi e piccini; ha "fotografato" le persone non tanto con schede elaborate ma registrando i loro modi di esprimersi, di rapportarsi, sempre rispettosissimo della loro peculiarità. Gli eventi, le persone, il quotidiano, soltanto in apparenza insignificante, è tutto riportato con minuta grafia. La lettura non sempre è scorrevole perché lo spazio per lui sempre troppo poco, lo infittiva di parole, di ritagli. Ricordava volentieri i suoi compagni di scuola, di vita religiosa; i confratelli della medesima regione con i quali condivise autorità e fatiche, gli innumerevoli amici che la sua personalità riusciva d'un subito ad accattivarsi.

Uomo organizzatore nato

Una volta convinto di un progetto riusciva a far convergere attorno ad esso gli entusiasmi e le capacità di tutti, garantendone così la brillante riuscita. Ricordiamo il convegno di San Remo, 9-12 marzo 1990 per la quasi ti totalità merito suo. Ha convogliato nella cittadina rivierasca un mare di gente che si è entusiasmata della figura di Don Orione. Sul palco o sul pulpito si sono alternate figure di tutto rilievo come l'arcivescovo mons. Helder Camara e il card.Giovanni Canestri; l'on. Scalfaro, lo storico dell'Opera Don Lanza, Don Gelmini e tutte le autorità religiose e civili della città.

L'altra iniziativa, a ricordo del 25° del nostro Bollettino, il concorso "Premio Don Orione"Gli elaborati esaminati da una scelta giuria, furono più di un centinaio. Sulla Terrazza Martini di Genova ebbe luogo una fastosissima manifestazione per la proclamazione dei vincitori.

I quella occasione si alternarono al microfono storiche figure di amici di Don Orione. Fra tutte ci è di commozione ricordare l'avvocato Renato Gaeta, non mai rimpianto abbastanza, entusiasta presidente e animatore del Gruppo Amici.

Infine, direi il suo capolavoro, auspice il card. Siri, la venuta di Giovanni Paolo II a Paverano. Avvenimento che certamente lo ha sorpreso ed inebriato. Il libro da lui curato "Don Orione e Genova – cinquant'anni di storia" trasuda di questo stato d'animo.

Uomo cultore e custode delle memorie

Nel 1985 cura e dà alle stampe "Don Orione e Genova – cinquant'anni di storia". Perno dell'opera è l'indimenticabile card. Siri che ha avuto per Don Orione una venerazione affettuosa e, grazie a lui, il Santo Padre Giovanni Paolo II fece visita al Paverano. Evento che avrebbe fatto impazzire dalla gioia e dal fervore Don Orione. Nel libro rivivono tutti coloro che hanno amato e seguito il Piccolo Cottolengo Genovese.

A coronamento del Convegno Internazionale "Con Don Orione verso il terzo millennio" ne cura gli atti col volume "Tra cronaca e fede" ordinando e miscelando con sapienza gli interventi.

Passato a San Remo, in collaborazione col dottor Francesco Bronda, nel 1993 raccoglie le memorie del Mauriziano di San Remo, il vecchio ospedale sabaudo divenuto sede del Piccolo Cottolengo Sanremese.

Esso fa seguito al libro "Don Orione e Sanremo 1899-1990", volume curato da Don Giovanni Venturelli.

"Una storia di santità" edita nel 2007. Lui dice di averlo confezionato questo opuscolo perché, sempre stando a lui, non ha fatto altro che raccogliere da altre fonti gli scritti per spiegare ai devoti visitatori i valori di Villa Santa Clotilde in San Remo, sede della camera dove è morto il 12 marzo 1940 San Luigi Orione.

Diverse annate di Diari della casa. Per curiosità controllo il maggio 1981. Siamo durante il Capitolo che, protraendosi oltre il previsto, deve cercarsi una nuova sede. Don Carlo ne approfitta per fare il primo maggio una capatina al Paverano. Il giorno 9, va al paese e celebra il ricordo funebre di suo papà e l'indomani con gli altri capitolari, raggiunge Grottaferrata. Il 13 ci sarà l'attentato al Papa la cui notizia egli definisce "terrificante".

Una produzione non fine a se stessa o a propria soddisfazione ma a custodia di un tempo testimone di eventi provvidenziali.

Uomo fratello

Don Carlo ha ricoperto per diversi anni incarichi di responsabilità, ha dovuto con spirito di obbedienza disporre di confratelli, assegnare compiti impegnativi, prendere decisioni sofferte, sconvolgere i programmi e la vita di altri. Te lo vedevi arrivare con la sua borsa nera rigonfia, manifestava la soddisfazione dell'incontro e poi saggiava il terreno per scoccare la proposta. Viveva lui per primo il travaglio del religioso cui stava per proporre decisioni difficili. Ricordo la fatica che fece per trovare la soluzione per un confratello che veniva sostituito nella carica. Mi chiamò e perorò la causa quasi come se l'interessato fosse stato lui. La mia disponibilità devo dire è stata ampiamente ripagata. Un altro caso mi riguarda personalmente. Ero diventato quasi una istituzione nella mia Provincia religiosa. Da oltre vent'anni svolgevo il ministero nella medesima parrocchia. Doveva darmi il benservito ma non aveva il coraggio di dirmelo lui. Mi inviò un sacerdote per addolcirmi la pillola. Lo tranquillizzai subito dicendogli di disporre come credeva opportuno. Ed anche in questo caso, devo dire, la soluzione fu indovinata e per la parrocchia che lasciavo e per me che rischiavo di incartapecorirmi. Mi fu sempre vicino, con affetto direi dialettico.

Uomo figlio di Don Orione

Mandato a Villa Santa Clotilde in San Remo fece suo l'impegno di diffondere la conoscenza della camera nella quale morì San Luigi Orione; la illustrò in diversi modi, riaccese l'interesse per essa. Amò Don Orione teneramente, tra le quinte. Egli stesso, nella pagina in cui parla del suo Don Orione, confessa che se ne stava defilato allorché gli altri compagni si assiepavano attorno al Fondatore quando andava a far loro visita. Amava Don Orione, il suo spirito e la sua opera. Don Orione era per lui, oggi, le sue realizzazioni. Don Carlo amava le case di Don Orione diversamente da chi preferisce predicarlo ma fuori da esse e ama passare per paladino del carisma ma ben lontano dalle opere anzi , posponendole ad altro tipo di apostolato più appagante. Quante volte leggo nei suoi diari: "Ho passato tutta la giornata in ufficio".

Uomo amico

La natura e l'economia di questo foglio impedisce sollecitare dai numerosi amici episodi, contatti, colloqui e confidenze scambiate con lui. Per Don Carlo l'amico era sacro. Ho avuto modo di provarlo perché di ciò sono stato più che testimone. Non si dava pace per decisioni prese anche legittimamente ma che, secondo lui, non tenevano nella dovuta considerazione gli amici. Quando era costretto ad assentire ci ritornava sopra quasi implorando altre soluzioni. Ma il bello era che non posava fra di loro, ma si intrecciava con essi simpaticamente. Per tutti ricordo l'esempio di un amico col qua-

le era in maggior dimestichezza. Fattosi dire il giorno dei funerali, non disse che sarebbe stato presente. Venne senza nulla dire, presenziò alle esequie e se ne andò frettoloso senza salutare nessuno, per paura di perdere il treno. O per non cedere alla commozione? A me che gli feci amabile osservazione per la sua discreta presenza, fece capire che i veri amici hanno un modo di intendersi che va oltre gli stereotipi della convenienza.

Uomo del Piccolo Cottolengo

Don Matricardi era orientato naturalmente verso la formazione e la cultura. Fu insegnante nel nostro liceo, fu educatore nei nostri seminari, fu studioso alacre dei nostri vati. Tutto faceva presagire ben altro che la vita del Cottolengo. Una volta però destinato dalla obbedienza a spendersi per le opere di carità, ci si è dedicato con le migliori energie. Sarebbe stucchevole provare l'affermazione con dati di fatto. Ci sono tuttora nel Cottolengo persone che possono testimoniare la totale partecipazione appassionata di Don Carlo al loro dramma. Sia a Genova che a San Remo. Gli ospiti lo nominano ancora come fosse il loro più stretto parente. Nelle riunioni di congregazione la sua parola risuonava pacata e ferma ad illustrare l'anelito del Padre fondatore:" Solo la carità salverà il mondo".

Don Carlo e Don Orione

Nell'opuscolo di cui si è detto a proposito della cameretta di don Orione, è riportato l'intervento che l'amico Leone Pippione fece nelle "Giornate orionine di spiritualità" nel marzo 2003 dove il finale è adattabile anche a Don Carlo. "Allora, il fatto che don Orione sia venuto a morire in questa casa, parlando in termini umani, possiamo dire sia avvenuto casualmente; ma forse è avvenuto provvidenzialmente per un suo attaccamento particola-

accomandiamo alle pre-

Angelo Riva sig. Antonio R

re, che magari era nel subcosciente. Tutto ciò ci affida un insegnamento profondo di Don Orione: dobbiamo credere in quello che facciamo, dobbiamo farlo con convinzione, dando tutto noi stessi, con coraggio e fede. Questa casa diventò un faro per la sua Congregazione... Per questo io vedo in tutto ciò la mano della Vergine, che ha risposto alla provocazione che Don Orione le ha rivolto all'inizio. La Madonna ha risposto con il "Posuerunt me custodem" scritto sulla facciata nella nicchia dell'Immacolata. E custodisce noi, questa casa con la cameretta di Don Orione e custodisce la sua Congregazione".

Quella statua Don Orione voleva fosse illuminata con la luce elettrica. Siamo nel 1922 e tale soluzione era rivoluzionaria. Provvide un suo religioso che, armatosi di un lungo bastone ci lega una lampadina in cima e accende la luce come voleva Don Orione.

In quella stessa casa il 9 maggio 2008, è morto Don Carlo. Di infarto come Don Orione. Ora immaginiamo sia là di turno, a tenere accesa quella lampada. A dire il vero nella cartella lasciata sulla scrivania c'era il foglio delle sue volontà: "Riportatemi là da dove sono partito". Era di Mogliano delle Marche. Se prima si fosse guardato attorno avrebbe visto nel cimitero rivierasco, tra le palme, l'ombra del Padre rosariare presso la tomba di Antonio Tascone, un giovane sacerdote, sua tenera speranza. Ci scommetto che avrebbe cambiato idea pur di essere del numero.

G.C.

Nella impossibilità materiale di pubblicare le varie testimonianze su Don Matricardi pervenuteci, ringraziamo tutti ed in modo particolare l'amico scrittore Mario Macciò e la signora Carla Ursomando Revello, fondatrice del Volontariato di Paverano (n.d.r.)